

La chiesa extraurbana di Tuscolo. Prime ipotesi di identificazione

Valeria Beolchini

Gli scavi condotti a partire dal 1994 dall'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC nell'area dell'antico e abbandonato sito di Tuscolo hanno restituito consistenti tracce di fasi insediative databili ai secoli centrali del medioevo, in misura superiore ad ogni più rosea previsione¹. All'inizio delle ricerche gli archeologi nutrivano infatti ben poche speranze di poter ancora rinvenire *in situ* resti significativi dell'abitato di XI-XII secolo, a causa delle testimonianze fornite in tal senso sia dalle fonti storiche coeve, sia dai diari di scavo relativi alle campagne archeologiche condotte al Tuscolo a partire dal XVIII secolo. I reiterati attacchi portati dai Romani alla città nella seconda metà del XII secolo, che sfociarono nel-

la radicale distruzione del 1191 e nel conseguente definitivo abbandono dell'insediamento, hanno lasciato larga eco di sé presso i contemporanei, che di tali avvenimenti ci hanno tramandato numerose e dettagliate descrizioni². Sulla base di tali fonti, si diffuse la convinzione che l'area ormai non potesse più restituire resti medievali di rilievo, convinzione peraltro supportata dalle indicazioni fornite dai già menzionati diari di scavo redatti nei secc. XVIII e XIX. Da essi risulta infatti che le ricerche condotte nella parte bassa della città portano al rinvenimento di strutture architettoniche di età romana non alterate da posteriori interventi edilizi medievali³. A ciò si aggiunga che il Canina stesso, sulla base delle proprie esperienze di

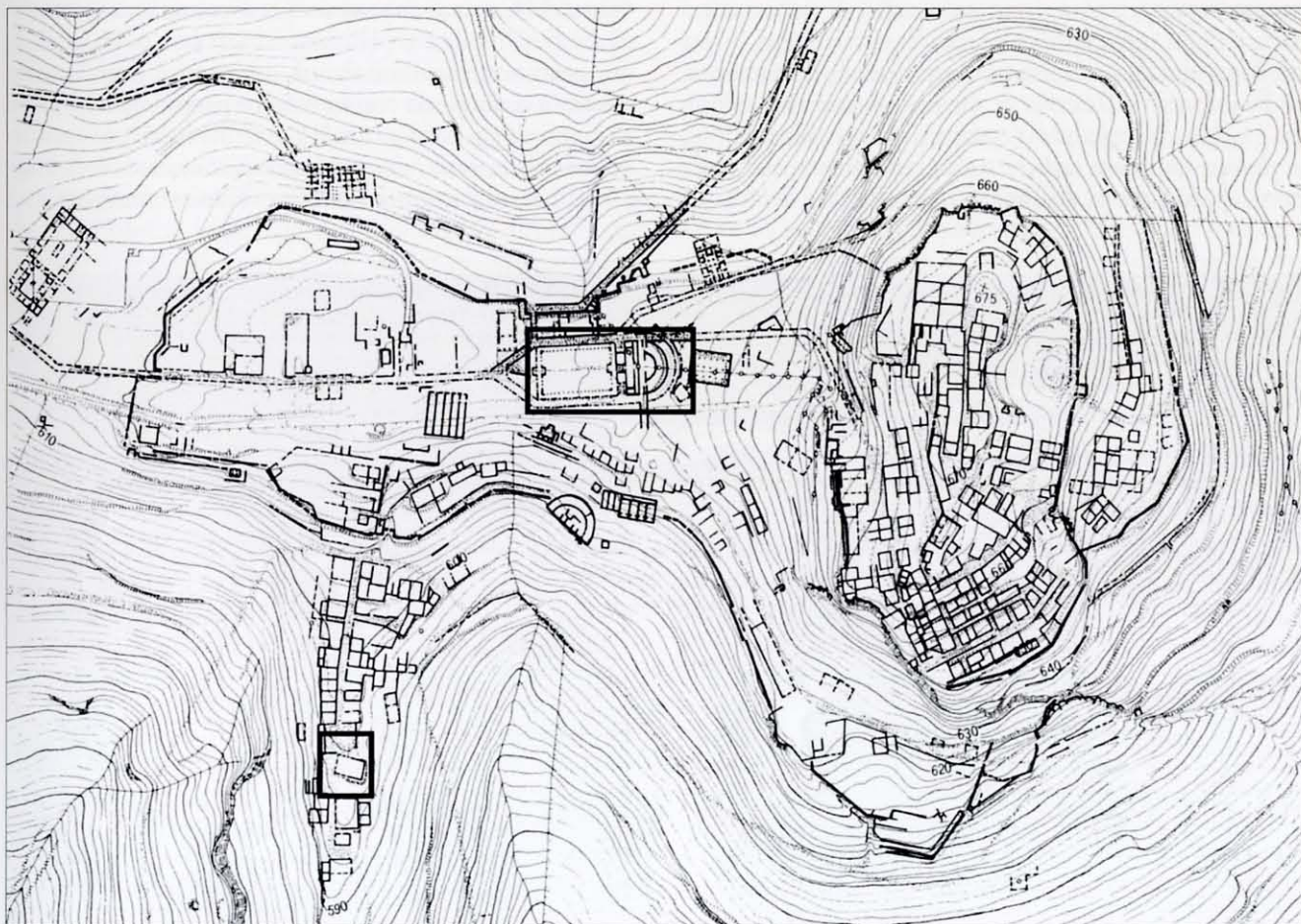


Fig. 1. Le aree di scavo (Rielaborazione da Quilici - Quilici Gigli 1993, 267, fig. 43).



Fig. 2. Veduta aerea del promontorio che si sviluppa a sud della città (EEHAR, Tus-Fot-1636).

scavo a Tuscolo, avanzò l'ipotesi che l'abitato medievale fosse concentrato sulla rocca, area naturalmente più protetta e di estensione limitata. Nel 1835 l'archeologo aveva infatti ampliato le indagini dall'area monumentale alla sovrastante rocca, ma dopo pochi mesi decise di tornare a concentrarsi solamente sulla parte bassa della città, proprio a causa dello scarso interesse rivestito dalle evidenze materiali rinvenute, lamentando che sulla rocca "le fabbriche della città primitiva erano state per intero distrutte" dalle successive occupazioni di epoca post-classica⁴.

Le indagini sistematiche condotte in questi anni hanno fornito nuovi dati, essenziali per poter avanzare ipotesi sull'evoluzione dell'insediamento in età medievale. Gli scavi hanno permesso di documentare l'esistenza a Tuscolo di un complesso archeologico pluristratificato, che testimonia il succedersi di fasi di occupazione stabile sviluppatesi entro un arco cronologico che va dall'età arcaica alla fine del XII se-

colo⁵. Le ricerche si sono essenzialmente concentrate in due aree: sul pianoro che si estende ai piedi della rocca, corrispondente alla *civitas* di età medievale – già centro monumentale composto da foro e teatro in età romana –, e sul promontorio che si sviluppa lungo la parte meridionale della collina di Tuscolo, a sud dell'area monumentale, a metà costa fra questa e la sottostante Valle Latina (fig. 1).

Le indagini condotte nell'area del pianoro sottostante la rocca hanno portato al rinvenimento di un esteso abitato a carattere intensivo databile ai secoli centrali del medioevo⁶, le cui distinte fasi abitative coincidono in maniera significativa con le successive trasformazioni storiche che interessarono il casato dei conti di Tuscolo. Bisogna però rilevare che l'analisi dei dati archeologici presenta notevoli difficoltà, derivanti dalle lacune materiali causate dai reiterati interventi di scavo realizzati nei secoli scorsi, a causa dei quali ogni evidenza monumentale di epoca post-classica è stata eliminata senza che se ne conservasse opportuna documentazione.

Maggiori informazioni circa lo sviluppo dell'insediamento in età medievale sono fortunatamente desumibili dai risultati degli scavi condotti sul promontorio extraurbano che si sviluppa a sud della città (fig. 2). L'assenza di precedenti indagini sistematiche nell'area – con l'unica eccezione di un breve intervento del Canina, che nei suoi resoconti di scavo menziona l'esistenza sul promontorio di una necropoli di cui però non fornisce alcuna datazione⁷ (fig. 3) – ha garantito infatti una conservazione pressoché integrale dei resti di epoca post-classica. L'interesse per questo settore della città, situato immediatamente al di fuori del circuito murario di età romana e medievale, è

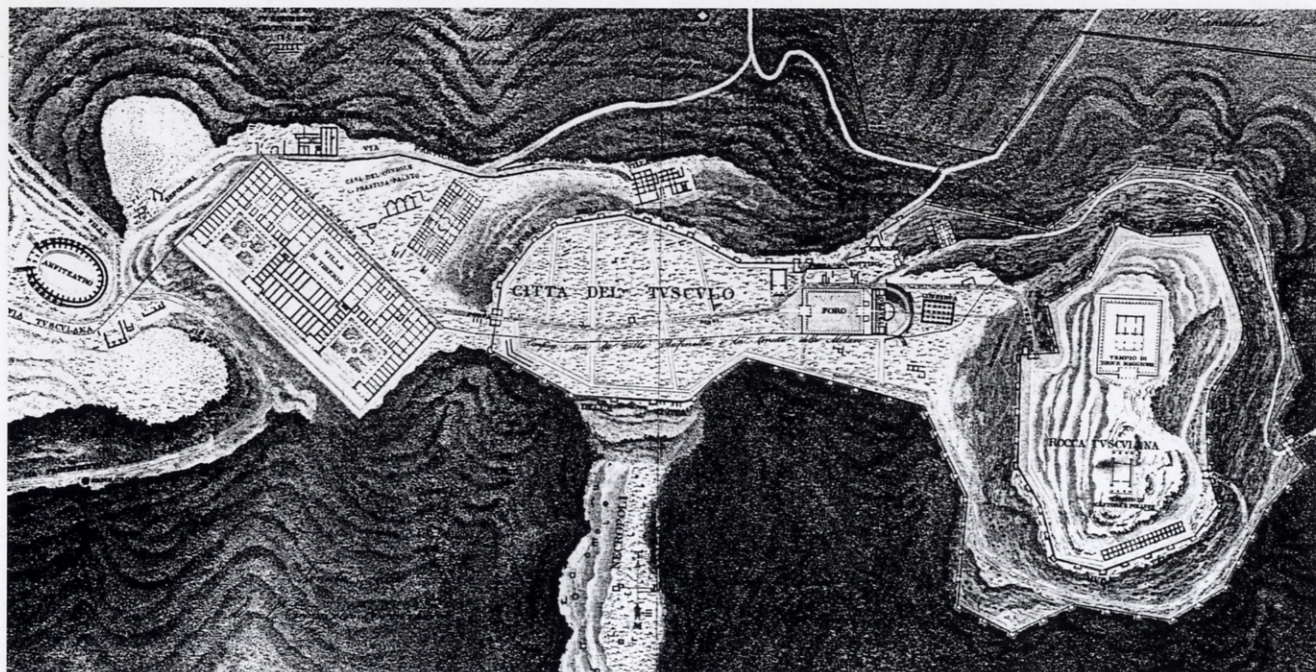


Fig. 3. Pianta topografica del Tuscolo (da Canina 1841, tav. VI).

stato posto per la prima volta in evidenza all'inizio degli anni Novanta, grazie alle ricognizioni topografiche condotte da Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli⁸. In tale occasione venne per la prima volta riscontrata l'esistenza sul promontorio di una serie di strutture affioranti databili ad epoca medievale e, sulla base di tali promettenti indicazioni, nel 1996 si decise di inserire l'area fra i settori oggetto di scavo.

Le indagini sono state affidate in questi anni all'equipe dell'università di La Rioja, coordinata dal prof. Juan A. Santos⁹. Le ricerche hanno riportato alla luce i resti di una chiesa a pianta basilicale a tre navate (fig. 4), impostatasi su di una villa suburbana. La fondazione della villa è databile al I secolo a.C. e l'edificio rimase in uso fino al IV-V secolo d.C.¹⁰. In seguito, durante i secoli alto-medioevali, il promontorio risulta abbandonato, in maniera del tutto coerente con quanto documentato anche per la sovrastante area monumentale. A partire dalla seconda metà del X secolo si assiste a una progressiva ripresa abitativa stabile della città, concordemente testimoniata da fonti storiche e archeologiche¹¹. La fondazione della chiesa extraurbana e l'occupazione ad uso cimiteriale dell'area ad essa circostante data infatti su base archeologica a partire dal tardo X secolo¹², mentre risale al 999 la prima attestazione dell'eponimo *de tusculana*, utilizzato in un diploma imperiale per identificare il *prefectus navalis* Gregorio, capostipite del casato aristocratico dei conti di Tuscolo¹³.

Grazie alle ricerche archeologiche di questi anni, sono state identificate due distinte fasi costruttive principali dell'edificio, oltre a una serie di rimodellazioni minori¹⁴. Nonostante le più tarde trasformazioni architettoniche di XII secolo abbiano in buona parte cancellato le evidenze precedenti, è stato comunque possibile ricostruire la planimetria originale dell'edificio, che nella fase più antica presentava una pianta basilicale a tre navate di m. 10x17, con due navate laterali larghe m. 1,50 circa, una navata centrale di m. 4,90 e un'unica abside orientata verso est. Le tecniche costruttive utilizzate in questa prima fase sono oltre che eterogenee anche molto povere e si basano essenzialmente sul riutilizzo di materiali di epoca romana. Sul lato nord dell'edificio doveva esistere in questa prima fase un piccolo portico, cui con ogni probabilità corrispondeva sul lato sud un secondo portico parallelo. L'accesso principale alla chiesa era ubicato lungo la facciata, sul lato ovest, mentre un piccolo vano nell'angolo sud-orientale consentiva l'accesso diretto alla zona presbiteriale.

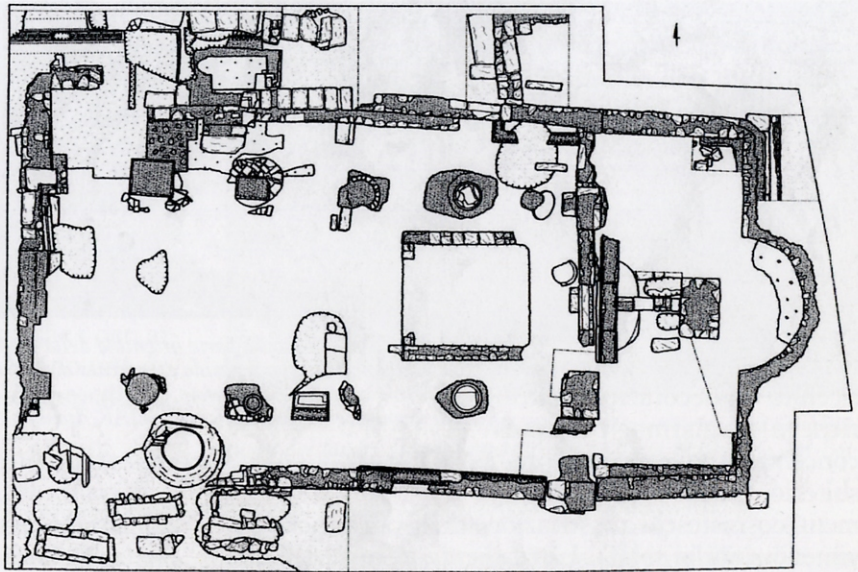


Fig. 4. Pianta della chiesa (EEHAR, Tus-Pla-376).

Intorno alla chiesa si sviluppò un'estesa area funeraria: le tombe più antiche si trovano nell'area immediatamente esterna all'abside e da qui l'area cimiteriale si estese gradualmente verso ovest. Le inumazioni hanno tutte orientamento canonico, con la testa verso ovest e i piedi verso est, così da predisporre simbolicamente il defunto a intraprendere il cammino verso il Cielo. Generalmente gli arti superiori sono piegati sopra il petto o sopra l'addome e alcune parti del corpo – perlopiù la testa, il costato o i piedi – sono protette da piccole pietre e frammenti di tegole, anche se tali protezioni non arrivano mai a delimitare uno spazio chiuso o una fossa. Le inumazioni si presentano su più livelli sovrapposti fino a un massimo di tre, da cui si deduce che la necropoli ebbe un uso continuato nel tempo e che si rese necessario uno sfruttamento intensivo dello spazio. Nell'ultima fase d'uso della necropoli, quando ormai lo spazio disponibile era pressoché esaurito, fu necessario rimuovere le sepolture più antiche per fare spazio a quelle nuove e in tale occasione resti selezionati delle inumazioni rimosse vennero raccolti in piccoli ossari.

Entro la prima metà del XII secolo la chiesa subisce una generale opera di ampliamento, trasformazione e arricchimento. Sulla base delle evidenze materiali rinvenute nel corso degli scavi, oltre che di confronti puntuali con le chiese romane di S. Crisogono e S. Maria in Trastevere, è stata proposta una datazione di questa seconda fase edilizia intorno al 1125¹⁵. La chiesa mantiene la pianta basilicale originaria, che viene però ingrandita: l'abside primitiva è rasa al suolo e ricostruita sei metri più a est, determinando una nuova pianta di m. 10x23 (fig. 5). Per ovviare al dislivello creatosi in questo modo fra le due estremità della chiesa, sul lato orientale fu necessario realizzare un grande podio in conci di tufo, poi ricostruito in un secondo momento in muratura forse per ragioni di

ordine statico. Il nuovo podio determina una maggiore monumentalità dell'edificio, che in questo modo diventa chiaramente visibile per chi transita lungo la sottostante Via Latina.

Nuovi elementi architettonici vengono aggiunti in questa fase alla chiesa, fra cui l'arco trionfale, la *schola cantorum* e il campanile, e l'edificio è arricchito da decorazioni pittoriche e in marmo, perlopiù concentrate nella zona del presbiterio, fra cui preziosi pavimenti cosmateschi a sostituzione delle più antiche pavimentazioni in malta. La ricchezza di materiali con cui l'area presbiteriale era costruita e decorata è all'origine dell'intensa e sistematica attività di saccheggio cui fu sottoposta la chiesa già in antico, probabilmente già negli anni immediatamente successivi alla distruzione della città. Gli scavi hanno consentito di recuperare solo scarse tracce di strutture in alzato ed elementi architettonici di rilievo, fra cui un capitello dell'arco trionfale per cui era stato riutilizzato un basamento di colonna in tufo di epoca romana. Nulla invece rimane dell'originaria pavimentazione cosmatesca del coro, che venne completamente asportata e di cui oggi si conservano solamente le impronte in negativo e i piccoli muretti che ne delimitavano il recinto perimetrale.

I lavori di ampliamento del XII secolo provocarono la distruzione delle tombe situate intorno all'abside, con l'unica eccezione di due inumazioni che si trovavano immediatamente all'esterno dell'abside primitiva, lungo il suo asse principale (fig. 6). Tali sepolture vennero rispettate e su di esse fu in parte costruito l'altare principale della nuova chiesa, segno del particolare prestigio di cui dovevano godere presso la comunità i defunti ivi sepolti¹⁶. Intorno alla nuova abside fu costruito uno pseudo-deambulatorio a carattere funerario con accesso da nord, entro cui trovarono collocazione nuove sepolture. Una parte dell'antico portico settentrionale della chiesa venne trasformato in cappella funeraria, al cui interno fu realizzata una grande tomba antropomorfa cui si accedeva direttamente dalla navata nord della chiesa¹⁷. Si tratta di una costruzione di ottima fattura, che a prima vista potrebbe essere scambiata per un *opus mixtum* di epoca romana, con filari alternati di mattoni e blocchetti e muri ricoperti da un sottile strato di malta, mentre il fondo riutilizza direttamente la pavimentazione in *opus scutulatum* della villa di epoca romana.

Sulla base di un'analisi congiunta dei dati archeologici oggi a nostra disposizione, della particolare ubicazione topografica del promontorio e, soprattutto,



Fig. 5. Dettaglio della parte orientale della chiesa: si distinguono la nuova abside e, indicata dalla freccia, l'abside antica, rasa al suolo in occasione dei lavori di ampliamento dell'edificio (EEHAR, Tus-Fot-4398).

di indicazioni desumibili da fonti storiche di XI e XII secolo, è possibile proporre l'identificazione dei resti della chiesa extraurbana di Tuscolo con la chiesa di S. Agata, in cui morì il celebre S. Nilo da Rossano, fondatore dell'abbazia di Grottaferrata. Tradizionalmente S. Agata viene localizzata nella zona della Molarata, seguendo l'ipotesi avanzata per la prima volta dal Tomassetti¹⁸ ma messa in dubbio dagli studi del Coste¹⁹.

Fra le fonti storiche che menzionano la chiesa di S. Agata, la più antica è l'agiografia stessa di S. Nilo²⁰. Nel testo, databile agli inizi dell'XI secolo, si narra di come l'asceta di origini calabresi, in età ormai molto avanzata, decise di abbandonare Sèrperi, vicino Gaeta, per raggiungere il luogo in cui, per volere divino, avrebbe dovuto terminare i suoi giorni ed essere sepolto²¹. Accompagnato da alcuni monaci, S. Nilo si mise dunque in viaggio a cavallo verso Roma, probabilmente seguendo il percorso della Via Latina²², e una volta arrivato in area tuscolana ricevette in sogno la rivelazione di essere giunto a destinazione. L'asceta decise allora di recarsi personalmente dal signore del luogo, il già ricordato Gregorio *de tusculana*, per chiedergli in dono il terreno necessario per costruire un monastero in cui trascorrere il resto dei suoi giorni insieme ai confratelli che lo avevano accompagnato. Affaticato però dal lungo viaggio, l'anziano monaco fu costretto a fare una sosta lungo il tragitto e trovò ospitalità nel piccolo monastero greco di S. Agata, situato nei pressi della via Latina. Non appena Gregorio fu informato della presenza dell'asceta, discese dal suo castello per andargli incontro e lo raggiunse a S. Agata. Prostratosi ai piedi di S. Nilo, Gregorio gli offrì in dono tutti i suoi beni, ma questi ne accettò solo una piccola parte, corrispondente all'odierno territorio di Grottaferrata. Narra poi la *Vita* che mentre i confratelli si dedicavano alla costruzione del nuovo monastero, S. Nilo trascorse i suoi ultimi giorni a S. Agata, accudito da alcuni monaci. Nel momento in cui si rese conto che la morte era ormai vicina, chiese ai confratelli di essere trasferito all'interno della chiesa, così da rispettare la consuetudine monastica che prescrive ai monaci di terminare la vita terrena, quando possibile, in un luogo consacrato. Il 26 settembre del 1004 S. Nilo morì e il giorno successivo il corpo fu traslato con solenne processione, probabilmente presso il monastero ancora in costruzione di Grottaferrata. La sepoltura, per volere di S. Nilo, fu scavata nella nuda terra, senza che vi fossero apposti particolari elementi di riconoscimento, così da rispettare il precetto monastico dell'umiltà.

L'area su cui sorge la chiesa extraurbana scavata

in questi anni corrisponde per molti aspetti alla località descritta dalla fonte: il promontorio affaccia infatti direttamente sulla Via Latina, da cui dovette arrivare S. Nilo provenendo dalla Campania. Si trova inoltre a metà strada fra la via Latina e la rocca di Tuscolo, dunque – come descrive la *Vita* – lungo il percorso che S. Nilo dovette percorrere per recarsi a chiedere ospitalità a Gregorio. Si noti anche che nella fonte si precisa che Gregorio per recarsi a S. Agata discese dal suo castello, ulteriore dato che collima con la topografia dell'area. A ciò si aggiunga che i dati archeologici raccolti in questi anni ammettono una datazione della prima fase edilizia della chiesa alla seconda metà del X secolo.

Indicazioni ancora più precise relative all'esatta ubicazione della chiesa di S. Agata sono desumibili da altri documenti di poco posteriori, raccolti nel *Chronicon* cassinese. Nella seconda metà dell'XI secolo Montecassino ricevette in dotazione da alcuni dei principali esponenti del casato tuscolano una serie di beni variamente dislocati nella regione, fra cui la stessa S. Agata. Tali donazioni si realizzano in un momento particolarmente delicato per i Tuscolani, che verso la metà dell'XI secolo furono costretti a ridefinire le basi economiche e politiche del loro potere, a causa della perdita del ruolo egemonico fino a quel momento esercitato sulla capitale tramite il controllo delle principali cariche ecclesiastiche e civili del tempo²³. In questo periodo si assiste a un progressivo allontanamento fra il casato tuscolano e il monastero di Grottaferrata, in significativa concomitanza con la morte dell'ultimo esponente della prima generazione di monaci giunti al seguito di S. Nilo, l'egumeno Bartolomeo. Contemporaneamente, vengono avviati rapporti sempre più stretti con il monastero di Montecassino, con cui i Tuscolani mantenevano forti coincidenze di interessi politici ed economici. Fra le varie donazioni di chiese e monasteri effettuate in favore del cenobio cassinese rientra anche, come anticipato, S. Agata. Si sono conservati tre distinti documenti emanati nell'arco di una quindicina d'anni – fra il gennaio del 1064 e il settembre del 1078 – in cui membri del casato concedono e poi confermano all'abate di Montecassino il possesso della chiesa, che viene esplicitamente localizzata "*subtus civitatem tusculanam*", definizione che si adatta perfettamente all'area oggetto degli scavi di questi anni²⁴. Pochi anni dopo, all'epoca di Pasquale II, S. Agata non compare più nella lista di beni in area tuscolana il cui possesso viene confermato dal pontefice all'abbazia di Grottaferrata, a ulteriore testimonianza, anche se indiretta, dell'avvenuto passaggio di proprietà dai monaci greci ai monaci latini di Montecassino²⁵.

Per comprendere appieno le ragioni dell'interesse monastico per S. Agata bisogna tenere in considerazione la particolare posizione strategica in cui si trova l'edificio, costruito su di un promontorio che do-



Fig. 6. Dettaglio delle due fosse di inumazione rispettate in occasione dei lavori di ampliamento della chiesa (EEHAR, Tus-Fot-4400).

mina visivamente la via Latina. Tale viabilità divenne infatti in età medievale il principale asse di collegamento terrestre fra Roma e il Meridione, anche a causa dell'impaludamento della via Appia fra Cisterna e Terracina²⁶. Recenti studi storiografici hanno evidenziato l'esistenza di una chiara politica cassinese di progressiva espansione del controllo territoriale su località situate lungo le viabilità che collegavano Montecassino a Roma, ed entro tale politica è inquadrabile l'interesse per la chiesa di S. Agata²⁷. La stessa chiave di lettura può d'altronde essere avanzata per comprendere la ragione che spinse una piccola comunità monastica di rito greco a stabilirsi, già nella seconda metà del X secolo in area tuscolana, in questa località strategica situata lungo il percorso abitualmente seguito dai monaci che dal Meridione risalivano verso Roma. E che tali viaggi fossero frequenti è testimoniato dalle fonti dell'epoca, che ricordano come anche durante il periodo iconoclasta non si siano mai affievoliti i contatti fra i monaci greci e Roma²⁸, motivati dalla particolare venerazione che questi nutrivano per i santi Pietro e Paolo, presso le cui tombe si recavano regolarmente in pellegrinaggio²⁹.

VALERIA BEOLCHINI
valeriabeolchini@virgilio.it

Note

¹ Si deve alla sensibilità archeologica di Xavier Dupré, archeologo di formazione classica, l'attenzione riservata in questi anni all'analisi delle problematiche tuscolane medievali e l'ampio spazio ad esse dedicato all'interno dei progetti editoriali della Scuola Spagnola. A lui dedico questo studio, con affetto e riconoscenza per tutto ciò che in questi anni di proficua collaborazione mi ha insegnato.

² Per una dettagliata analisi delle fonti storiche di riferimento, cfr. Beolchini 2006, 93-98 e 422-436.

³ Castillo 2005; per una sintetica storia degli scavi, cfr. Beolchini 2006, 17-21.

⁴ Canina 1841, 75. Sulla base di tali indicazioni del Canina, così come dei risultati delle prospezioni topografiche condotte sulla rocca da Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli, è auspicabile che gli interventi di scavo della Scuola Spagnola possano essere

ampliati nei prossimi anni anche all'area della rocca, cuore dell'abitato medievale. Cfr. Quilici - Quilici Gigli 1990 e Beolchini 2006, 309-318, in part. 312 n. 874, e 371-372.

⁵ Sulla base dei dati archeologici in nostro possesso, è possibile avanzare l'ipotesi che il sito sia stato abbandonato fra IV-V e X secolo. Bisogna però tenere in considerazione che molte zone della città, a partire dalla stessa rocca, non sono ancora state indagate. Cfr. Beolchini 2006, 369 ss.

⁶ Per un'analisi in dettaglio delle strutture di epoca medievale rinvenute nel corso degli scavi cfr. Beolchini 2006, 111 ss.

⁷ Canina 1841, 82. Probabilmente l'assenza di interesse per quest'area in epoca moderna può essere motivata dal fatto che si tratta di una zona di difficile accesso, per di più esterna all'area monumentale della città romana. Cfr. anche Beolchini 2006, 291 ss.

⁸ Quilici - Quilici Gigli 1990. Cfr. anche Quilici - Quilici Gigli 1993 per un'analisi del percorso del circuito murario della città.

⁹ I risultati delle indagini condotte nell'area dal 1996 al 2003 sono raccolti in una monografia di prossima pubblicazione, a cura di Juan A. Santos. Per una sintesi dei risultati di questi anni, cfr. Santos 2001 e Beolchini 2006, 291-309.

¹⁰ La datazione è desunta da reperti ceramici in terra sigillata africana del tipo D e da un elemento architettonico in marmo con decorazione in rilievo ad archi sovrapposti, che trova confronto con il cosiddetto "sarcofago di Tuscolo" rinvenuto presso Frascati, cfr. Santos c.s.

¹¹ Si rimanda a Delogu - Beolchini 2006 e a Beolchini 2006, 369 ss. per un inquadramento generale del problema e per una sintetica presentazione delle informazioni ricavabili dalla documentazione storica e archeologica.

¹² Santos c.s.

¹³ Sickel 1997, 767-769, nr. 339.

¹⁴ Si rimanda a Santos c.s. per una descrizione dettagliata delle diverse fasi costruttive.

¹⁵ Santos c.s.

¹⁶ Da ciò l'ipotesi che si tratti di membri eminenti della comunità religiosa o di esponenti di spicco del casato tuscolano, cfr. Santos c.s. e Beolchini 2006, 301.

¹⁷ La costruzione della tomba rese necessario aprire un nuovo vano di accesso alla chiesa, non allineato con il resto del muro perimetrale nord, cfr. Santos c.s.

¹⁸ Tomassetti 1975-1976, 521.

¹⁹ Coste 1996, in part. 497, n. 65: l'autore rileva l'esistenza nell'area di resti riconducibili a una occupazione non di X ma di XIII secolo, riferibili alla più tarda occupazione dell'area da parte della famiglia Annibaldi. Di recente l'ipotesi di identificazione di S. Agata alla Molarà è stata ribadita in Mengarelli 2004. Cfr. anche Beolchini 2006, 59, n. 270.

²⁰ Migne 1864, cc. 95-100, coll. 156-166; Giovanelli 1966, 113-114.

²¹ Gay 1917, 251-267, in part. 251.

²² Per l'importanza del percorso della via Latina per i collegamenti con la Campania anche a causa dell'impaludamento di parte dell'antico tracciato della via Appia nel medioevo, cfr. Beolchini 2006, 10-13, in part. per la bibliografia di riferimento nn. 14 e 18.

²³ Per maggiori dettagli sulla fase storica di riferimento, cfr. Beolchini 2006, 73-84.

²⁴ Hoffmann 1980, III, 380-381, c. 17 (*Chronica monasterii Casinensis*, anno 1058-1071): "...Per idem tempus oblate sunt in hoc loco ecclesie per diversa loca ... monasterium sancte Agathe subtus civitatem Tusculanam"; Gattola 1733, 232-233 (*Historia abbatiae Casinensis*, 30 gennaio 1064): "...dono eidem coenobio tuo novem uncias principales, quod est tres, et grossas partes de alia ecclesia consecratam ad honorem S. Agathe Virginis ... constituta subtus civitate mea Tusculanensi..."; Idem, 234-235 (*Historia abbatiae Casinensis*, 24 maggio 1064): "... ad perpetuum usum, et utilitatem coenobitarum eius ibidem per saecula servientibus, idest tres magnas principales uncias quod quartam, et grossas partes de ecclesia una mea dedicata in honore Agathe virginis ... cum omnibus earum pertinentiis constituta subtus civitate mea Tusculanensis..."; Idem, 236 (*Historia abbatiae Casinensis*, 24 settembre 1078) e Hoffmann 1980, III, 440-441, c. 60 (*Chronica monasterii Casinensis*, 24 settembre 1078): "... gratis donasse, et obtulisse per manum presbyteri Georgi religiosi, praepositi monasterii S. Agathe, quod ponitur in territorio Tusculanensis tibi beato Benedicto montis Casino...". Per le fonti qui parzialmente riportate, cfr. Beolchini 2006, 78-81, 402-404 e 407.

²⁵ Sickel 1886, 105-109, nr. 2.

²⁶ Cfr. *supra* n. 22.

²⁷ Per il progressivo controllo cassinese delle viabilità, principali e secondarie, di collegamento fra Montecassino e Roma, cfr. Giannamaria 2005, 660 ss. Sul tema del legame esistente fra incastellamento e monachesimo e sulle possibili comparazioni delle rispettive strategie di formazione patrimoniale, cfr. Francovich - Gelichi 2003, 7 ss.

²⁸ Sui viaggi dei monaci greci verso Roma, cfr. il saggio di Francesca Zagari di prossima pubblicazione in Santos c.s.

²⁹ Fonti iconografiche. Fig. 1: rielaborazione da Quilici - Quilici Gigli 1993, 267, fig. 43; fig. 2: EEHAR, Tus-Fot-1636; fig. 3: Canina 1841, tav. VI; fig. 4: EEHAR, Tus-Pla-376; fig. 5: EEHAR, Tus-Fot-4398; fig. 6: EEHAR, Tus-Pla-4400.

Bibliografia

- BEOLCHINI V. 2006: *Tusculum II – Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina* (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, nr. 29), Roma.
- CANINA L. 1841: *Descrizione dell'antica Tuscolo*, Roma.
- CASTILLO E. 2005: *Tusculum I. Humanistas, anticuarios y arqueólogos tras los pasos de Cicerón* (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, nr. 28), Roma.
- COSTE J. 1996: "La Via Appia nel Medio Evo e l'incastellamento", in COSTE J., *Scritti di topografia medievale – Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, Roma, 489-501.
- DELOGU P. - BEOLCHINI V. 2006: "La nobiltà altomedievale in città e fuori: il caso di Tusculum" in CAROCCI S. (ed.), *La nobiltà romana nel medioevo* (Atti del Convegno, Roma, 20-22 novembre 2003), (Collection de l'École Française de Rome, 359), 137-169.
- ESCH A. 2001: *Le vie di comunicazione di Roma nell'alto medioevo*, (XLVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 27 aprile - 1 maggio 2000), 421-453.
- CISAM XLVIII, 2001, pp. 421-453.
- FRANCOVICH R. - GELICHI S. (eds.) 2003: *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale* (Atti del Convegno, Liveto Terme, Parco delle Terme, Vicopisano (Pisa), 17-18 novembre 2000), Firenze.
- GATTOLA G. (ed.) 1733: *Historia abbatiae Casinensis*, Venetiis.
- GAY G. 1917: *L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Firenze.
- GIAMMARIA G. 2005: "Paesaggi, strade, castelli e ricetti del Lazio meridionale", in OLDONI M. (ed.), *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Salerno, 637-672.
- GIOVANNELLI G. 1966: *S. Nilo di Rossano, fondatore di Grottaferrata*, Grottaferrata.
- HOFFMANN H. (ed.) 1980: *Chronica monasterii Casinensis* (Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores*, 34), Hannoverae.
- MENGARELLI C. 2004: "Considerazioni sulla presenza monastica nell'area dei Colli Albani nel pieno medioevo", *Lazio & Sabina* 2, Roma.
- MIGNE J.P. (ed.) 1864: BARTOLOMEO IUNIORE, *Vita di San Nilo* (Patrologia graeca, 120), Parisiis.
- QUILICI L. - QUILICI GIGLI S. 1990: "Ricerca topografica a Tusculum", *QuadAei*, 19, 205-228.
- QUILICI L. - QUILICI GIGLI S. 1993: "Sulle fortificazioni di Tusculum", *QuadAei*, 21, 245-269.
- SANTOS J.Á. 2001: "La iglesia medieval del área suburbana de Tuscolo (Lazio)", *AMediev*, 28, 393-396.
- SANTOS J.Á. (ed.) c.s.: *Tusculum III. La iglesia extramuros de Tuscolo. Excavaciones 1996-2003* (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, nr. 30), Roma.
- SICKEL T. (ed.) 1886: "Documenti per la storia ecclesiastica e civile di Roma", in *Studi e documenti di Storia e Diritto*, 6, Roma.
- SICKEL T. (ed.) 1997: *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser. 2,2 Die Urkunden Otto des III* (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata*, 1-2), München.
- TOMASSETTI G. e F. 1975-1976: *La Campagna Romana Antica, Medioevale e Moderna*, nuova ediz. CHIUMENTI L. - BILANCIA F. (eds.), vol. IV, Firenze.